

L'INTERVENTO

Da qualche settimana (per non dire mesi), il futuro di Scrp è al centro del dibattito politico locale. Liquidazione della società o trasformazione in società In-House sono solo alcune delle ultime proposte che abbiamo potuto leggere ed ascoltare dai protagonisti della vicenda, nonché soci di Scrp: i sindaci. Ho la giusta preoccupazione per questa partita perché se da un lato una soluzione è da trovare in tempi ragionevoli, è anche vero che i continui rinvii (siano essi della società stessa o del Legislatore) non possono certamente essere indicatore di una situazione di scadenza ravvicinata o di emergenza. La vera preoccupazione è legata alla mancanza di leadership nel Cremasco, per altro non frutto di una mia valutazione politica, ma risultato di quanto emerso ascoltando e leggendo tanti sindaci del territorio. Il secondo mandato del sindaco Bonaldi doveva essere strettamente legato ai temi territoriali, ma sta risultando una

LEADERSHIP DEL CREMASCO, LA LEGA C'È

figura più divisiva che costruttiva all'interno del territorio e di questo non posso che esserne deluso in quanto sarei solamente felice di vedere il Cremasco unito e compatto verso il futuro. Purtroppo è evidente che il metodo impiegato a Crema, dove ogni critica viene rigettata al mittente con un'arroganza senza pari, non è replicabile con i colleghi sindaci pari grado. Per descrivere al meglio la situazione prenderò in prestito le parole di un dirigente del Partito Democratico: «lo penso che tu non stai mostrando, in questa fase, all'altezza del ruolo che ricopri e cioè penso che non stai mostrando, in questi passaggi delicati, la statura di un leader anche se a volte, purtroppo, coltivi l'arroganza dei capi». Le elezioni del 4 marzo hanno però offerto una risposta chiara da parte dei cittadini alla politica locale: il centrodestra è, largamente, la prima forza politica sul territorio e la Lega il primo partito in assoluto. Questo

risultato, di cui ringraziamo i cremaschi, ci impone di esercitare la responsabilità di federare il territorio in un dialogo che porti a delle soluzioni. Per farlo occorre però fissare dei punti di partenza, perché se oggi ci troviamo a dibattere sul futuro di Scrp i motivi sono molteplici. Anzitutto è corretto dire che ci troviamo davanti ad un problema e, il primo passo per trovare una soluzione, è ammettere di averlo (cosa alquanto difficile per qualche membro della sinistra locale). In tema di territori e partecipate, se oggi ci troviamo in questa situazione lo dobbiamo proprio alla stessa sinistra che negli ultimi anni è riuscita, nell'ordine: farsi bocciare il decreto Madia dalla Consulta, salvo poi riscriverlo nel corso dell'anno successivo (totale: 3 anni per un decreto!); ridurre sulla striscia le Province con una riforma, la Delrio, che - udite, udite - ha svuotato le stesse delle risorse economiche e della

possibilità di eleggere i rappresentanti da parte i cittadini; il tutto senza però cancellarle ed affidarne le competenze ad altro Ente, in quanto sarebbe stato affrontato dallo storico referendum del 4/12/2016. Non ricordo molto bene come si siano espressi gli italiani quel giorno (magari me lo farò spiegare dal neo-eletto consigliere regionale, quello del pro-centralismo e No-autonomia), ma sono sotto gli occhi di tutti i risultati che questa riforma monca hanno causato. Schierarsi apertamente contro il referendum sull'autonomia della Lombardia (qui invece ricordo abbastanza bene il risultato) perché «è come chiedere ad una mamma se vuole bene al proprio figlio». Ecco, per come è stato gestito il Paese negli ultimi anni, forse era meglio tacere piuttosto che formulare un simile paragone. Come rappresentate locale della Lega, primo partito del cremasco, voglio però sgomberare ogni possibile dubbio: il Cremasco deve rimanere unito, ma il

'territorio' non è, e non sarà mai, una Spa. Le partecipate sono 'solo' uno strumento degli enti locali (quindi della politica) per compiere determinati processi attraverso l'impiego di risorse economiche che tutti noi contribuiamo a fornire, ma rimangono soggetti giuridici, regolati da apposite leggi, che hanno lo scopo di portare a termine i progetti che la politica e la cittadinanza ritengono strategici. Al contrario, il territorio è cultura, è storia, è crescere, è dialetto, è campagna, è paese e città, è futuro, è vivere, è molto di più di una spa. Questi due concetti non possono e non devono fondersi: il Cremasco esiste ed esisterà a prescindere dal futuro di Scrp, anche se la politica è chiamata a dare soluzione ed esprimere una leadership. Con l'umiltà e la serietà di dover offrire un'alternativa alla visione della sinistra, ritengo sia necessario unire le personalità politiche ed istituzionali del territorio in un momento di riflessione sulla Scrp e per questo, mi metto a disposizione.

ANDREA AGAZZI
(SEGRETARIO LEGA CREMA)

Articolo pubblicato sul giornale 'La Provincia' di sabato 17 marzo